

FLASHBACK

PAGINE DI STORIA

Francesco Cardone
Università della Calabria
Direttivo SCI - Sez. Calabria
AIDIC e GNFS



Umberto Boccioni, Forme uniche della continuità nello spazio (detta Il Camminatore).

IL FUTURISMO E LA SCIENZA CHIMICA

Del Futurismo si celebra quest'anno il primo centenario, essendo stato pubblicato sul quotidiano Le Figaro di Parigi - il 20 febbraio 1909 - il Manifesto programmatico del movimento. L'occasione mi spinge all'analisi di questo fenomeno che - forse più d'ogni altro - fa registrare sia in pittura e scultura ma non di meno in letteratura e poesia, una notevole ricorrenza di parole, termini ed immagini mutuati dal linguaggio della scienza ma soprattutto di una branca speciale di essa: la chimica.

I futuristi furono i primi a comprendere quanto incidesse sulla vita moderna la macchina e la tecnologia industriale, quanto queste tendessero a modificare la sensibilità stessa dell'uomo che d'ora in avanti doveva assecondare quegli stimoli vitali che esprimevano attivismo, dinamismo e vita che si contrapponevano fortemente a tutto ciò che invece faceva pensare all'odore di muffa o alla putrefazione conseguenti alla staticità e all'immobilismo culturale. La loro fu una visione della vita che coinvolgeva tutti i suoi aspetti tra i quali anche la musica, la danza, il cinema ed il teatro.

Non è certo un caso se questo movimento è stato definito dal filosofo Benedetto Croce "antistoricismo", ma, da altri, "religione della velocità", "massimo sforzo dell'umanità verso la sintesi", "estetica della macchina".

Filippo Tommaso Marinetti ed il futurismo

Per inquadrare il fenomeno definito "futurismo" bisogna soffermarsi sulla personalità di Filippo Tommaso Marinetti, il suo teorico e fondatore.

E per ben introdurre il personaggio è utile ricorrere ad alcuni passi di suoi scritti dai quali trapela chiaramente la peculiare sensibilità verso l'arte come atteggiamento di vita.

Emblematico, e non certo casuale, è il soprannome che gli fu dato: "Caffeina d'Europa", che allude al suo iperattivismo a tutto campo.

Così - nel 1944 - descrive la sua nascita: «Col preannuncio sciroccale del Hamsin e dei suoi 50 giorni taglienti di sanguigne scottature domestiche nacqui il 22 dicembre 1876 ... in una casa sul mare di Alessandria d'Egitto. Subito al balcone la mia pelle rossa mattone conobbe l'arco del Porto Antico liscio calcinoso smeraldo bluastro che l'Impero Romano marcò di lastroni fulvi a guisa di molo e spalti sfumature oro vecchio e guizzante delfino. Il salatissimo immenso caldo volume d'aria traslucido velluto oleoso era imparentato coi giganteschi blocchi di cotone acre densa animaleria cerchiata di acciaio ammoniacale. Ebbi una vita tumultuosa, stramba, colorata. Cominciai in rosa e nero; pupo fiorentino e sano tra le braccia e le mammelle color carbone coke della mia nutrice sudanese».

Si può notare già il ricco vocabolario che si avvale di termini ed aggettivi derivanti dal linguaggio della chimica.

Il suo linguaggio è frutto della passione smodata verso l'essenza della materia, la ricerca della sostanzialità dell'esistenza, che lo configurano come un *chimico sui generis*, un attento indagatore delle zone più impervie dell'esistere e più ancora del *vivere* avendo

ravvisato in ogni materia il soffio vitale che la sostiene, in ogni oggetto la sua vita interiore che reputava frutto della sintesi tra le dimensioni spirituale e materiale. Ciò configura anche il riconoscimento del *dualismo* Corpo e Spirito che da sempre agita il contrasto tra due dicotomie: religione e fede da una parte e materialismo e scienza dall'altra. Il suo è il tentativo di fare della vita un'opera d'arte e per conseguire tale obiettivo era necessario restituire all'uomo il suo essere capace di ritornare alla fase primitiva ove il suo rapporto con il mondo materiale non era filtrato da stilemi o schemi fissi. Così facendo egli si riapproprierebbe dell'intimo rapporto con la materia e, paradossalmente nell'esaltazione della macchina e della velocità - nuovi valori futuristi - riscopre il valore più intimo dell'uomo e delle sue azioni, del suo essere costituito di piccolissime entità - gli atomi - che lo rendono soggetto alle fluttuazioni di tipo elettromagnetico.



Filippo Tommaso Marinetti

A proposito della velocità

Al punto 4 del "Manifesto del Futurismo" è scritto tra l'altro: «Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un'automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo... un'automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della Vittoria di Samotracia» mentre al punto 6: «Bisogna che il poeta si prodighi, con ardore, sforzo e munificenza, per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali». Ciò significa che all'artista si chiede di tuffarsi nella profondità più viscerale del proprio essere al fine di riportare alla luce le più antiche forze primordiali mediante le quali sarebbe possibile plasmare un nuovo parametro di forma che consen-

ta di *ri-creare* il mondo. Marinetti scrive infatti: «L'arte è per noi inseparabile dalla vita. Diventa arte-azione e come tale è sola capace di forza profetica e divinatoria».

Ed al punto 8: «Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poiché abbiamo già creata l'eterna velocità onnipresente».

La visione scientifica dei futuristi - Suoi riflessi in letteratura

La visione scientifica dei futuristi è ancor più evidente nel *Manifesto della scienza futurista* (1917) dal quale traspare l'ineludibile sensibilità verso la dimensione materiale, che si tradusse nel concepire tutto l'universo alla stregua di una "commistione di elementi diversi" atti a formare, nell'apparente e disarmonico caos, il massimo dell'armonia vitale, in definitiva la Bellezza nella sua migliore accezione.

Nel *Manifesto* viene propugnata una scienza "antitedesca-avventurosa-capricciosa-sicurezza-foba-ebbra d'ignoto" ma anche nemica dei laboratori e dei gabinetti scientifici, antiprofessorale e "contraddittoria", allegra e aculturale, "felice di scoprire oggi una verità che distrugga la verità di ieri".

Il futurismo, concepito dal suo ideatore e fondatore come "coscienza della legge dell'evoluzione", va dunque applicato "alla atmosfera stagnante dell'arte, come della politica, della scienza...".

La letteratura e la poesia

futuriste - traboccanti di termini mutuati dalla scienza ed in particolare dalla chimica - sono ben delineate nelle *Tavole parolibere* e nei *Versi in libertà*.

Marinetti diede inizio ad una nuova sintassi, che può essere definita "molecolare" in quanto si caratterizza come mero atto di unione tra parti diverse. Il verso tradizionale, non potendo adattarsi alla velocità dei nuovi ritmi, liberò la poesia italiana dai vincoli della metrica tradizionale ed incoraggiò la sperimentazione. Non a caso aveva scritto: «È bene che la poesia nasca accanto al lavoro delle macchine, delle industrie e dei traffici». L'intuizione più sfrenata fa muovere le parole in libertà e l'adesione della parola alla materia si realizza nell'onomatopea e nell'elogio dell'analogia. Si esalta, in questo modo, il poeta "asintattico" che, ricorrendo all'intuizione - ossia tramite parole slegate - riesce a penetrare nel cuore, nell'essenza della materia. Dichiederà infatti di voler «distruggere nella letteratura l'"io" cioè tutta la psicologia... L'uomo completamente avariato dalla biblioteca e dal museo, sottoposto a una logica e ad una saggezza spaventose, non offre assolutamente



Parole in libertà

FLASHBACK

PAGINE DI STORIA

più interesse alcuno. Dunque, dobbiamo abolirlo nella letteratura, e sostituirlo finalmente colla materia, di cui si deve afferrare l'essenza a colpi d'intuizione, la quale cosa non potranno mai fare i fisici né i chimici. Sorprendere attraverso gli oggetti in libertà e i motori capricciosi, la respirazione, la sensibilità e gli istinti dei metalli, delle pietre, del legno, ecc. sostituire la psicologia dell'uomo, ormai esaurita, con l'"ossessione" lirica della materia».

E rimarcherà: «Guardatevi dal prestare alla materia i sentimenti umani, ma indovinate piuttosto i suoi differenti impulsi direttivi, le sue forze di compressione, di dilatazione, di coesione, o i suoi turbini di elettroni. Non si tratta di rendere i drammi della materia umanizzata. È la solidità di una lastra d'acciaio, che c'interessa per se stessa, cioè l'alleanza incomprensibile e inumana delle sue molecole o dei suoi elettroni,

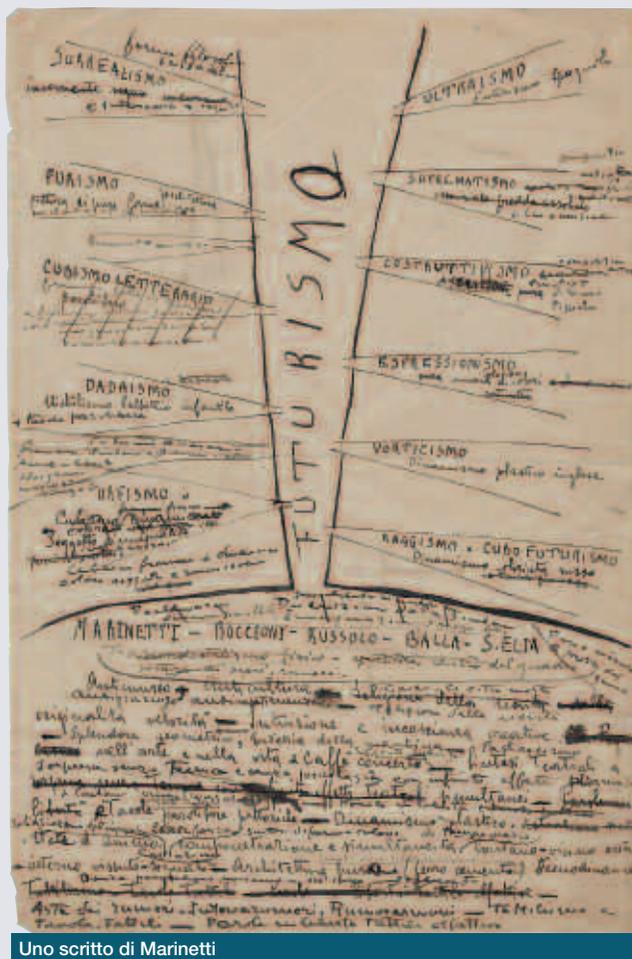
che si oppongono, per esempio, alla penetrazione di un obice. Il calore di un pezzo di ferro o di un legno è ormai più appassionante, per noi, del sorriso o delle lagrime di una donna».

Gli farà seguito con linguaggio fortemente chimico il letterato futurista Pino Masnata che scriveva: «Si può strutturare un nuovo pensiero poetico, legando i sostantivi con altri sostantivi mediante aggettivi o verbi. Lo stesso comportamento che avviene nelle molecole. Posso paragonare i sostantivi ad "atomi" ed il resto a vere e proprie "valenze" componenti e significanti.

La "molecola sintattica" che così risulta ha un aspetto statico o reversibile, quando le valenze sono aggettivi. La molecola verbalizzata diventa invece ruotante, quando le valenze sono verbi. Viene così iperinterpretata la sintassi tradizionale, costituita da soggetto, verbo e predicato. In tal modo, creo degli oggetti di poesia veri e propri a due o tre dimensioni, su una superficie, o nello spazio a più dimensioni.

Gli farà eco - successivamente - lo studioso Acquaviva che dichiarerà: *la sintassi molecolare è la sintassi dell'universo*.

Scrivendo ancora Marinetti: «Per meglio intonare alle progressive trascendenze enarmoniche il metraggio pellicolare della fantasia, ho chiamato in aiuto le formule del calcolo sublime, dall'algebra alla chimica, alla meccanica ed all'astronomia. Io mi propongo di raddoppiare la forza espressiva delle parole. Io impiego il carattere corsivo per tutte le



Uno scritto di Marinetti

parole in libertà che esprimono l'infinitamente piccolo e la vita molecolare».

Il Futurismo - in definitiva - invitava l'uomo a riabituarsi a un profondo contatto fisico con la materia, affinché il suo corpo tornasse a partecipare dell'energia che circola nell'universo.

Note "chimiche" a proposito del *Manifesto della cucina futurista*

Il 28 dicembre 1930 - sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino fu pubblicato il *Manifesto della cucina futurista* nel quale Marinetti e Fillia annunciarono una rivoluzione alimentare asserendo che «si pensa e si sogna e si agisce secondo quel che si beve e si mangia».

Ed aggiunse: «Consultiamo le nostre labbra, la nostra lingua. Il nostro palato, le nostre papille gustative. Le nostre secrezioni ghiandolari ed entriamo genialmente nella chimica gastrica. Prepariamo una agilità di corpi italiani adatti ai leggerissimi treni di alluminio che sostituiranno gli attuali pesanti di ferro legno acciaio. ... Noi futuristi ... stabilia-

mo ora il nutrimento adatto ad una vita sempre più aerea e veloce».

Il cibo nuovo è conforme alla volontà di creare un uomo nuovo. Un uomo "metallizzato", che nelle nuove forze della meccanizzazione, divenute orribilmente evidenti fra le trincee della prima guerra mondiale, crede di scorgere il lume divino della sua nuova epoca. Nasce allora una nuova mistica che coinvolge pure le abitudini alimentari.

Marinetti aggiunse: «Crediamo anzitutto necessaria l'abolizione della pastasciutta, assurda religione gastronomica italiana ... Nel mangiarla sviluppano il tipico scetticismo ironico e sentimentale che tronca spesso il loro entusiasmo ... Questo alimento amidaceo è un alimento che viene in gran parte digerito in bocca e il lavoro di trasformazione è disimpegnato dal pancreas e dal fegato. ... Ciò porta ad uno squilibrio di questi organi. Ne derivano fiacchezza, pessimismo, inattività nostalgica e neutralismo».

Ed ancora, nell'*Invito alla chimica gastrica*: «Invitiamo la chimica al dovere di dare presto al corpo le calorie necessarie mediante equivalenti nutritivi gratuiti di Stato, in polvere o pillole, composti albuminoidi, grassi sintetici e vitamine. ... Le macchine costituiranno presto un obbediente proletariato di ferro acciaio alluminio al servizio degli uomini quasi totalmente alleggeriti dal lavoro manuale. Questo, essendo ridotto a due o tre ore, permette di perfezionare o nobilitare le altre ore col pensiero, le arti e la pregustazione di pranzi perfet-

ti. In tutti i ceti i pranzi saranno distanziati ma perfetti nel quotidianismo degli equivalenti nutritivi».

Suggeriva poi di avvalersi di una dotazione di strumenti scientifici in cucina: ozonizzatori, lampade per emissione di raggi ultravioletti (perché molte sostanze alimentari irradiate acquistano proprietà attive, diventano più assimilabili, ecc.) elettrolizzatori, mulini colloidali, apparecchi di distillazione, autoclavi centrifughe, dializzatori. L'uso di questi apparecchi dovrà essere "scientifico". Gli indicatori chimici renderanno conto dell'acidità e della basicità degli intingoli e serviranno a correggere eventuali errori: manca di sale, troppo aceto, troppo pepe, troppo dolce.

L'arte scientifica di Umberto Boccioni

Marinetti dichiarò: «Il futurismo vuole introdurre brutalmente la vita nell'arte» e - per utilizzare un termine offerto dalla chimica - si potrebbe dire, con lo studioso Palmieri, che nasce una conce-

zione estetica che tende a *disciogliere* l'arte nella vita. Si potrebbe ancora asserire che nel distruggere i valori artistici classici abbia realizzato la liberazione dell'istinto più profondamente artistico dell'uomo che trova la sua più vera espressione nella manipolazione, nella giustapposizione e nell'assemblaggio di oggetti "non artistici" per costruire oggetti il cui valore - stavolta veramente artistico - consiste nell'atto di realizzarlo, nella compartecipazione dell'uomo con la materia, oggetto che deve sollecitare il suo fruitore finale a provare - mediante i sensi - le medesime sensazioni che ha provato colui che l'ha realizzato. In un mondo votato al futuro non ha più senso - secondo Marinetti ed i suoi seguaci - un paesaggio o un ritratto in cui le linee, i colori e le belle forme siano assolutamente fedeli alla realtà, una scultura che sia conclusa nella superficie più esterna del rappresentato. Ciò perché quella non è la vera realtà che vive invece di *linee-forza* che - solo dopo l'avvento delle leggi sull'elettromagnetismo - si cominciava appena ad intuire.

L'opera classica sotto questa nuova prospettiva rappresenta una falsificazione della realtà, e nel suo essere fissa e conclusa in se stessa, configura una sorta di mummificazione della materia che - di contro - vive di folgoranti dinamici istinti elettromagnetici.

L'opera d'arte non è dunque statica, immobile ma al contrario rifulgenti di dinamismo interno che sulla superficie deve rendersi visibile, divenire noto all'osservatore il quale, a sua volta, dovrà divenire compartecipe dell'opera d'arte fino a sentirsi al centro e non più spettatore.

MANIFESTI del Movimento futurista		
1. - Manifesto del Futurismo (Pubblicato dal Figaro il 20 Febbraio 1909)	Marinetti	
2. - Eccitiamo il Chiaro di Luna (Aprile 1909)	Marinetti	
3. - Manifesto dei Pittori futuristi (11 Febbraio 1910)	Boccioni, Carrà, Rossetti, Ballo, Severini	
4. - La Pittura futurista - Manifesto tecnico (11 Aprile 1910)	Boccioni, Carrà, Rossetti, Ballo, Severini	
5. - Contro Venezia passalista (22 Aprile 1910)	Marinetti, Boccioni, Carrà, Russolo	
6. - Manifesto dei Musicisti futuristi (11 Gennaio 1911)	Pratiella	
7. - La Musica futurista - Manifesto tecnico (29 Marzo 1911)	Pratiella	
8. - Contro la Spagna passalista (Pubblicato dalla rivista <i>Provenance di Madrid - Gruppo 1912</i>)	Marinetti	
9. - Manifesto della Donna futurista (27 Marzo 1912)	Valentine de Saint-Point	
10. - Manifesto tecnico della Scultura futurista (11 Aprile 1912)	Boccioni	
11. - Manifesto tecnico della Letteratura futurista (11 Maggio 1912)	Marinetti	
12. - Supplemento al Manifesto tecnico della Letteratura futurista (11 Agosto 1912)	Marinetti	
13. - Manifesto futurista della Lussuria (11 Gennaio 1913)	Valentine de Saint-Point	
14. - L'Arte dei Rumori (11 Marzo 1913)	Russolo	
15. - L'immaginazione senza fili e le Parole in libertà (11 Maggio 1913)	Marinetti	
16. - L'extradizione futurista (29 Giugno 1913)	Giuliano Apollinare	

Tutti questi Manifesti si spediscono gratuitamente dietro richiesta

DIREZIONE DEL MOVIMENTO FUTURISTA: Corso Venezia, 31 - MILANO

Umberto Boccioni (1882-1916) fu tra i primi ad aderire al *Manifesto dei pittori futuristi* del 1910. Fu soprattutto uno scultore ed infatti rivalorizzò la tridimensionalità dell'arte plastica, ma non può essere sottovalutata la sua pittura. Nelle sue opere, l'immagine in movimento presenta uno sviluppo suggestivo e molto realistico, ciò in virtù della compenetrazione dei piani e come conseguenza dell'interferenza spaziale dei diversi effetti di *simultaneità*. Il termine s'inserisce nel contesto di una visione artistica che comprende anche la sinestesia, e la concomitanza percettiva e sensoriale globale. Nella foto di apertura è presentata la scultura "Forme uniche della continuità nello spazio" (1913) detta anche "Il camminatore" dove il soggetto rappresentato, con i suoi apparenti sbuffi aerei, che circondano il corpo umano in movimento, mostra la sua continua interazione con lo spazio ed il suo essere soggetto alle deformazioni elastiche determinate dalla velocità.

Boccioni, nel *Manifesto tecnico della scultura futurista* (11 aprile 1912) sosten-

ne che i veri canoni dell'estetica futurista si configurano in *sintesi, dinamismo, compenetrazione, simultaneità, apertura*. Viene ribadito il concetto della compenetrazione che afferma il prolungamento degli oggetti nello spazio e la resa plastica degli effetti prodotti dall'ambiente sull'oggetto stesso. Viene pure teorizzata l'esistenza dei cosiddetti "legami atmosferici" tra ambiente ed oggetto.

Conclusioni

Si potrebbe concludere che in questa assidua, diuturna sperimentazione sui valori ed i significati meno palesi della materia, nelle sue multiformi configurazioni, è possibile ravvisare una prospettiva culturale aperta verso l'indagine di tipo scientifico. Il lavoro dei futuristi configurandosi come una ricerca dell'essenza intima che costituisce la materia, percorrendo il terreno dello sperimentalismo finalizzato a dare luogo a sostanze nuove cerca - in definitiva - nell'individuo chimico, tutte quelle qualità che *vivono* sulla dicotomia "materia-spirito". Come non riconoscere che per i futuristi - e per Marinetti in particolare - il *ricreare* l'universo passi proprio attraverso la ricerca dell'essenza materiale (e spirituale) della realtà? Non è forse la materia l'oggetto della nostra scienza?

Se ciò è vero allora dovremmo concludere che egli abbia saputo tentare - forse realizzare - la metafora più coinvolgente, intrigante ed ineludibile che da sempre aleggia sul lavoro dei chimici: la ricerca dell'essenza come ragion d'essere d'ogni cosa.